

Gioacchino Rossini

La gazzetta

Opera buffa in due atti

Libretto di Giuseppe Palomba

PERSONAGGI

Don Pomponio Storione <i>uomo fanatico e ambizioso</i>	basso
Lisetta <i>sua figlia, donsella scaltra innamorata di</i>	soprano
Filippo <i>locandiere, giovane innamorato di Lisetta</i>	baritono
Doralice <i>viaggiatrice</i>	mezzosoprano
Don Anselmo <i>padre di Doralice</i>	basso
Alberto <i>Giovane di buona famiglia</i>	tenore
Madama La Rose <i>viaggiatrice</i>	mezzosoprano
Monsù Traversen	baritono

Prima rappresentazione:

Napoli, Teatro dei Fiorentini, 26 settembre 1816

ATTO PRIMO

Deliziosi giardini; da un lato viali ombrosi, statue, fontane, e più botteghe di varie bevande.

Scena I°

Gentiluomini che vanno girando, Madama la Rose e Traversen, indi Alberto, che sopraggiungono.

CORO DI VIAGGIATORI

Chi cerca il piacere, - chi brama godere,
il mondo che giri - fin quando si può.
Girando conosce - quei tratti cortesi,
che in altri paesi - la moda inventò.

(vanno a seder nei caffè e prendono delle varie bevande)

ALBERTO

Ho girato il mondo intero,
e non anco ai sguardi miei,
come appunto io la vorrei,
si presenta una beltà;
o lo stral del cieco nume
non ha forza nel mio core,
o ne ha colpa il mio costume
che mai donne amar non sa.

MADAMA LA ROSE

Oh sior Alberto - ben ritrovato.

ALBERTO

Buon dì, Madama.

MADAMA LA ROSE

Da noi si brama - che siate ameno.
E con bellissimo - volto sereno
il nostro giubilo - facciam brillar.

ALBERTO

Per me da ridere - mai non ci sta.

TRAVERSEN

Oh ecco il giovine - delle gazzette.

TUTTI

Andiamo a leggere - le novità.

ALBERTO

Io leggerò.

TRAVERSEN

Danne una a me.

CORO

Portala qua, - vediam che c'è.

MADAMA LA ROSE

No, no, no, no.

ALBERTO

Io leggo già.

MADAMA LA ROSE

Ah no, no, no.

TUTTI

Ma cheti olà.
Se ci affoliamo, - se contrastiamo,
mai la gazetta - si leggerà.

MADAMA LA ROSE

Signor Alberto, nemmen per Parigi
voi ritrovata avete
femina che vi piaccia?

ALBERTO

Sin ora no.

MADAMA LA ROSE

Voi siete originale,
per l'Italia, nemmen?

ALBERTO

Né per Germania,
né per Olanda, e né per tutto il mondo
ho visto un volto amabile e perfetto;
in tutte ci trovai qualche difetto.

MADAMA LA ROSE

Vi averebbe una dea
calar dal ciel, a come dite voi,
oh poverette noi con voi altri uomini,

alla critica sempre esposte siamo.

(Vien un giovine con la gazetta.)

ALBERTO

Via, leggiamo, leggiamo.
Così fatto son io,
né do conto a nessun del genio mio.

(Leggono la gazetta.)

Scena II°

Don Pomponio in abito ricco e caricato, due lacchè che lo sieguono, detti come sopra

POMPONIO

Co' 'sta grazia e 'sta portata,
co' 'sto cuorpo curto e tunno,
te stordesco miezo munno,
te guarnesco 'na città.

(al lacchè)

Tommasi? mo che passeio
vi' si penno da qua' lato,
vi' si il passo è misurato,
vi' si marcio a la fransè.

(passeggia sulla musica)

Un eroe comme songh'io
nella storia non nce sta.
E mo ch'esce la gazetta,
a cercar me Lisetta
oh! che folla ha da veni'.
E io a tutte dico sì.
Dico buono, Tommasi?

(Il servo accenna di no.)

Venarrà 'no franzasotto:
dona a muà madamosella.
Pigliatella.
Mo va buono, Tommasi?

(Servo come sopra.)

Venarrà 'no spagnolicco:
chiero a ostè la nigna bella
Pigliatella.
Mo te piace, Tommasi?
Venarrà 'no Calavrese:
la vuoghio io la quatranello.
Pigliatella.
E'n Calabria la faccio i'.

Aje che dirne, Tommasi?
Porzi no? e sa' che nc'è?
Fuss'acciso, Tommasi.
Il concorso s'è già apierto,
correranno a centinara
franchi, russi, inglesi, ispani,
italiani, otramontani,
e, a tenor di questo invito
chi 'na mano, chi 'no dito,
chi 'na recchia ne vorrà;
ed allor, per dover mio
a quaccuno l'ho da da';
ca n'eroe comme songh'io
nella storia non ce sta.
Tommasi, mme figuro
ca, 'nsenti' la gazetta,
ha da parlare assaje
l'Europa de me. Vi' ca la mia
nobiltà mo è arrivata
a se' grada de neve, e quanno faccio
'sto matrimonio, se farrà 'no jaccio.

MADAMA LA ROSE

Ah, ah, ah, ah! Mirabile! grazioso,
sentite tutti, il fatto è curioso.

(chiamando altri)

POMPONIO

(Ghe', sentimmo, e mettimmonce 'ncampana,
mo ammirarranno li talenti miei;
vi' ca chisti so' gustate singolare.)

MADAMA LA ROSE

(ad Alberto)

Leggete.

ALBERTO

(legge)

«Avviso al pubblico.»

POMPONIO

(Mo' me ne vavo 'ngrogliato.)

(accostandosi più)

ALBERTO

«E' arrivato in questa magnifica capitale un
forestiere, e...»

POMPONIO

(Che songo io, oh che sfizio soprumano!)

TRAVERSEN

Va', dev'essere qualche ciarlatano.

POMPONIO

(scostandosi un poco)

(Brutto principio.)

TRAVERSEN

Apresso.

ALBERTO

«Di nazione italiano, di professione ex negoziante, molto ricco, di estesi talenti, di carattere leale, bizzarro e straordinario.»

TRAVERSEN

Qualche impostore.

MADAMA LA ROSE

Qualche cavadenti.

ALBERTO

Caminante sarà come vuol lei.

POMPONIO

(Songo il muorte vuoste a tutte trei.)

ALBERTO

«Egli ha una figlia da marito...»

TRAVERSEN

Oh curiosa!

ALBERTO

Zitto.

POMPONIO

(Ccà le boleva; mo vene lo doce, restarranno 'ncantate.)

ALBERTO

«Di età giovane, di bellezza passabile, di grazia mirabile.»

TRAVERSEN

Che pazzo!

MADAMA LA ROSE

Che animale!

POMPONIO

(Oh bennaggi oje.
Manco chesto è incontrato!)

MADAMA LA ROSE

Udite il resto delle sorprendenti qualità, abilità.

ALBERTO

Zitti ed attenti.

«Statura greca, testa romana, capello castagno, occhio ceruleo, bocca ridente, bei colori, spirito pronto, talento raro e del miglior cor del mondo.»

(Gran risata di tutti.)

POMPONIO

(E 'sta resata mo comme nce cape?)

ALBERTO

«A norma del partito che s'offrirà sarà la dote; verrà prescelto quello che incontrerà in ogni rapporto più il genio del padre e della figlia, alloggiano all'Aquila: ivi s'indirizzi chi aspira all'acquisto; da questo giorno è aperto il concorso.»

(Altra risata.)

MADAMA LA ROSE

Oh che matto!

TRAVERSEN

Oh che bestia!

MADAMA LA ROSE

Affé, legato
esser meriterebbe.

TRAVERSEN

E bastonato.

POMPONIO

(Buono ca ccà nisciuno me canosce.)

ALBERTO

Io poi non ci vedo tante male:
ogn'uno in questo mondo
la pensa come vuole.

POMPONIO

(Chillo è 'no galantommo.)

TRAVERSEN

Vo' informarmi
di questa bestia; quello
degli avvisi il saprà; qua, qua, garzone.

POMPONIO

(Oh mmalora, sta ccà lo port'avise.)

(Il garzone dimandato accenna Don Pomponio.)

Miei lacchè, jammoncenne.

TRAVERSEN

E' quello, è quello
l'amico del concorso.

MADAMA LA ROSE

Oh caro!

TRAVERSEN

Oh bello!

POMPONIO

(Vi' ca da ccà mo mettono la renza!)

MADAMA LA ROSE

(Godiamolo.)

TRAVERSEN

(Burliamolo.)

ALBERTO

Prudenza.

TRAVERSEN

Mio signore.

POMPONIO

Patro' mio.

MADAMA LA ROSE

Me l'inchino.

POMPONIO

E porzì io.

TRAVERSEN

Siete voi italiano?

POMPONIO

Signorsì, napolitano.

ALBERTO

Domandare i fatti altrui
non mi par ch'è civiltà.

MADAMA LA ROSE E TRAVERSEN

Ma ci lasci con costui
divertir, per carità.

POMPONIO

(Sta a bedè, ch'a tutte duje
mo 'no punio le do ccà.)

TRAVERSEN

Ver ch'avete una gran figlia...

POMPONIO

Ch'è l'ottava meraviglia.

MADAMA LA ROSE

E in gazzetta lei l'ha posta,
questa eccelsa rarità.

POMPONIO

E in gazzetta ll'aggio posta
pe li ciucce fa' parlà'.

TRAVERSEN

Ma a che tanto lodar quella?

POMPONIO

Ch'accossì piace a me.

MADAMA LA ROSE

Ma fia ver ch'è tanto bella?
Potto vote cchiù de te.

ALBERTO

Si finisca questa scena,
miei signor, che basta qua.

MADAMA LA ROSE E TRAVERSEN

Ma se i sposi a cento a cento
gli verranno in un momento,
nel concorso poi di tanti
l'infelice, che farà?

POMPONIO

Pe duciente e cchiù mariti
ella ha tutt'i requisiti,
se le 'nguadia a tutte quante,
e chi vede ha da schiatta'.

ALBERTO

Ma finiamola la scena,
miei signor, per carità.

(Viano per strade diverse.)

Sala elegante nella locanda di Filippo, corrispondente a vari appartamenti.

Scena III°

Filippo, poi Doralice ed Anselmo

FILIPPO

Attenti, camerieri,
che giungono degl'altri forestieri.

(a più venditori di galanterie)

Voi altri, che volete? la signora
ch'oggi sarà sposa? Sta alla toletta.
Or qui usciva. (Invan lo scicco padre
si macera il cervello
per darla a un gran signor; non sa ch'entrambi
noi ci giurammo amor: o colle buone
a me la sposerà,
o l'inganno farà quel che farà.)

ANSELMO

Il padron dell'albergo siete voi?

FILIPPO

Son quello per servirvi!

ANSELMO

Preparate due stanze: una a mi figlia,
l'altra per me.

FILIPPO

Son belle e preparate.

DORALICE

Io bramo di restare in libertà.

FILIPPO

Nessun, signora, l'incomoderà.

ANSELMO

Andiam. Del prezzo parleremo poi.

(Entrano Anselmo e Doralice con camerieri.)

FILIPPO

Non vi sarà da disputar fra noi.
E per tornare a quel che preme a me,
difficile non è che il sior Pomponio
accordi la sua figlia a un locandiere
essendo anch'esso stato un cameriere.
Poi gli lasciò il padron del gran contante,
ed eccolo mercante. La Lisetta
chiaro paleserale il suo desio,
e s'ella non farà, poi farò io.
Eccola; alò, schieratevi qui bene:
l'amabile Lisetta ora sen viene.

Scena IV°

Lisetta vestita con tutta eleganza

LISETTA

Presto, dico, - avanti, avanti,
che vo' tutto - ormai comprar.
Le galanti - più brillanti
voglio io sempre - superar.
Sì, son volubile, - son capricciosa,
le mode nobili - solo mi piacciono,
vo' sempre spendere - per ben goder.
Viva l'amore, - viva il bel tempo,
viva la moda - viva il piacer.

FILIPPO

Signori, qui lasciate
ciò ch'ella scelse, e io conti preparate.

(Viano i venditori.)

LISETTA

Che ti sembra, Filippo:
ho buon gusto?

FILIPPO

Tu sei
sempre bella egualmente agl'occhi miei,
oggi sei lieta appien.

LISETTA

Sì, ma se torno
a pesnar che mi espone
sopra i pubblici fogli il genitore,
rinasce il male umore.

FILIPPO

Oh, ti consola
ci troverm rimedio.

LISETTA

Chi si avanza?

Scena V°

Alberto e detti

ALBERTO

Vi saluto, Filippo.

FILIPPO

Mio padrone,
quale onor?

ALBERTO

Vi dirò: sulla gazzetta
lessi un avviso al pubblico.

FILIPPO

(Ecco il primo.)

LISETTA

(Mi vengono i sudori.)

ALBERTO

Una ragazza
da maritare, esposta ad un concorso,
che si promette bella, graziosa,
giovine, spiritosa
piena di rarità.

FILIPPO

(Non l'ha sbagliata!)

LISETTA

(Che pena.)

ALBERTO

Voi sapete...

FILIPPO

Io non so nulla.

ALBERTO

Voi simulate invan... ma ai contrasegni,
la statura, i color, gl'occhi, la testa...

LISETTA

(Oimè!)

FILIPPO

(Ci siam!)

ALBERTO

Tutto lo mostra: è questa;
signora, volete essere mi sposa?

LISETTA

(Ah Filippo...)

FILIPPO

Che cosa dite a quella?
Non è la donna lei della gazzetta,
e a farvene più certo,
ci aggiungo, padron mio,
ch'è maritata, e il sposo suo son io.

ALBERTO

Domando scusa, io non sapevo niente.

LISETTA

(Filippo rimediò subitamente.)

(Viano Filippo e Lisetta.)

Scena VI°

Doralice, poi Alberto

DORALICE

E' comoda la stanza,
vi è pure un bel balcone, ma chi è questo...

ALBERTO

(Eccola qua; se quella non è stata, senz'altro sarà questa, e non mi spiace, se devo dire il vero.)
Signorina,
volete un po' accordarmi
il piacer di ascoltarvi?

DORALICE

Perdonate;
non c'è mio padre.

ALBERTO

Per l'invito io venni
da lui nella gazetta.

DORALICE

Che invito? che gazetta?

ALBERTO

Voi dovrete saperlo. Ad un concorso
per trovarvi un marito egli vi espose.

DORALICE

Che sento! E sarà vero?

ALBERTO

Ella è così.
Non è italiano vostro padre?

DORALICE

Sì.

ALBERTO

Negoziante?

DORALICE

Appunto.

ALBERTO

Non v'è dubbio, voi siete.

DORALICE

O me meschina!
lo vo per le gazette?
Guarda un po' che cervelle maledette!

ALBERTO

Se v'offesi domando a voi perdono.

DORALICE

Troppo infelice io sono.

(piange)

ALBERTO

E a che piangete?
Alla fin non è cosa
da piangere l'acquisto d'un marito,
e foss'io quello, ché già innamorato
mi son di voi.

DORALICE

Dipendo da mio padre.

ALBERTO

E s'ei mai vi accordasse
all'ardente amor mio?

DORALICE

M'accorderebbe allor quel che desio.

(via)

Scena VI°

Alberto, poi Don Pomponio

ALBERTO

Che strano caso è il mio. Vengo per burla
e mi trovo davvero preso d'amore?
Ma ecco in tempo il suo genitore.

POMPONIO

Oh che strepito ha fatto la gazetta
pe' tutte li caffè! Quante la leggeno
affé ca se smascellano de riso,
e da ciò n'argomento
ca fa ridere a tutte il mio talento.

ALBERTO

(Coraggio!)
Mio padron.

POMPONIO

Oh tu si' stato
cchiù matenante, aje fatto buono assaje
a beni' primmo che bene la folla;
'nfra n'auto poco, pe bede' 'sta nenna,
ha da correre ccà meza la Senna.

ALBERTO

Io l'ho veduta.

POMPONIO

E che te pare, è cosa
de zucchero?

ALBERTO

Bellissima, e per questo
vi prego di concederla a me in sposa.

POMPONIO

Accossì lesto lesto? M'aje da dire
primmo nomm'e casata,
patria, quant'anne tiene,
addo' vaje, da do' viene... vi', a usanza
de passapuorto.

ALBERTO

Il mio nome è Alberto...

POMPONIO

Alberto? Nome secco!
Non è cosa pe' figliema 'sto nomme.

ALBERTO

Ma che fa il nome?

POMPONIO

Comme,
che fa? ave d'ave' del rimbombante.
Vi' lo mio comm'è bello e spazioso?
Pomponio Storione.
Pomponio vo' di' Pompa,
e contiene in sé stesso, mano mano,
Pompilio, Pompeo e Pompeiano.

ALBERTO

Ma un nome...

POMPONIO

E sient'appriesso.
Po' nce sta Storione...

ALBERTO

Ch'è un buon pesce...

POMPONIO

Che pesce e baccalà? Siente... Storione
vene da storia, e chesso

dinota ben che della mia persona
un dì se ne farrà 'na storiona.

ALBERTO

(Oh che fanaticaccio!)

POMPONIO

Sentimmo mo il casato.

ALBERTO

De Filippi.

POMPONIO

Chi mo? Lo schiattamuorte?
Vattenne, figlio mio,
che mme vuo' atterra' figliema?

ALBERTO

(Oh che asino!

Convien che spaccia anch'io qualche menso-
gna.)

Ma saper bisogna
ch'io trassi il mio casato
da Filippo il Macedone, che padre
fu d'Alessandro il Grande.

POMPONIO

Ah! nc'era tutto chesso, e tu astipato
te lo tenive 'ncuorpo? Mo non c'aggio
dificoltà, ma devo
porzì parlarn' a figliema.

ALBERTO

Poc'anzi
io ci ho parlato, ed è di me contenta.

POMPONIO

Embè, simm'a cavallo
va', miettete llà dinto, e 'nche te chiammo
jesce, e lle daje la mano.

ALBERTO

(Or sì che amor non fa sperarmi invano.)

(entra in una stanza)

POMPONIO

Oh! le penzate meje songo n'incanto!

Scena VIII°

*Lisetta, poi Filippo e Doralice in ascolto, indi
Alberto dalla stanza e detto*

LISETTA

Proviamo un po' col pianto.

POMPONIO

Che d'è, tu chiagne. Uh! uh!

LISETTA

La povera Lisetta
sta dentro alla gazetta.

POMPONIO

Oh figlia mia!
E nc'è cchiù bella cosa?
Appena t'ho stampata
e già t'ho maritata.

LISETTA

(Peggio!)

FILIPPO

(Oimè, l'ho perduta!)

DORALICE

(Non veggo qui quel bel signor ch'io amo.)

POMPONIO

Che d'è, non mme rispunne?
Che bo' di 'sta paturnia intempestiva?

LISETTA

Io maritarmi non intendo affatto
per gazette e concorsi:
vi dissi, e ve lo rplico,
con vostra buona pace,
che sposa esser volg'io d'un ch'a me piace.

FILIPPO

(Brava la mia Lisetta.)

POMPONIO

Quanno sapraje de chi t'ho fatta sposa
fenarraje de fa' la vroccolosa!

LISETTA

(Oh che colpo!) Sentiamolo.

FILIPPO

Or mi perdo.

POMPONIO

Con un certo si' Felippo.

FILIPPO

(Con me? Oh che contento!)

LISETTA

Ah papà caro caro,
vi abbraccio, vi ringrazio, non vi posso
esprimere il piacer che al cor ne sento.

POMPONIO

Lo bi' mo? Saccio pure
ca nc'aje fatto l'ammore.

LISETTA

E' vero, è vero.

FILIPPO

(L'eccesso del piacer mi ha già stordito.)

POMPONIO

E' vero, è vero! O figlia benedetta
tenive chessa abbramma de marito
e mo mme stive a fa' la sbogliatina.

LISETTA

Ah dov'è il mio Filippo.

FILIPPO

Son qua...

POMPONIO

Non dico a te.
Jesce gue', tu che staje llà dinto ascoso,

(Esce Alberto.)

Questa è la sposa tua, questo è il tuo sposo.

LISETTA

Questo?

ALBERTO

Questa?

FILIPPO

Come?

DORALICE

Che?

POMPONIO

Chisso, chessa, e mbè, che nc'è?

TUTTI

(Già nel capo un giramento
mi cammina lento lento,
e più sordi colpi, e cupi
un sospetto al cor mi dà.)

LISETTA

Voi Filippo avete detto,
or che c'entra quello là?

POMPONIO

Te diss'io ca co' Felippo
appuntato avea lo 'nchippo
'e Macedone Felippo?
Tal e quale è chillo llà.

ALBERTO

Vostra figlia a me promessa
voi avete, or dove sta?

POMPONIO

Sissignore, chesta è essa:
pigliatella, eccola llà.

DORALICE

Chi gli date? A me il signore
giurò amore e fedeltà.

POMPONIO

E ussoria lo bell'umore
si' benuto a farne ccà?

ALBERTO

Vostra figlia è maritata.

POMPONIO

Maritata?

ALBERTO

Certamente.

E il suo sposo è quello là.

POMPONIO

E chess'auto comme va?

LISETTA

Non conosco che Filippo,
io non amo che Filippo,
io non voglio che Filippo,
e Filippo vo' sposar.

FILIPPO

Io non amo che Lisetta,
sol conosco la Lisetta,
bramo sol la mia Lisetta,
e Lisetta mia sarà.

POMPONIO

Non avrai tu lo Filippo,
non avrai tu la Lisetta,
'no cortiello ccà t'azzippo,
te sdellommo sa', fraschetta,
vi' che lega che farriano
locadiere e nobiltà!
Signornò, non sia pe' ditto,
ca ve scanno, v'arroino,
figlia fauza, malantrino,
oje ve tiro a 'nnabbessa'.

TUTTI

Mi par d'esser con la testa
in un'orrida fucina,
ove cresce e mai non resta
un continuo susurrar.
Alternando questo e quello
pesantissimo martello,
che coi colpi d'ogni intorno
fanno l'aria rimbombar.

(viano)

Scena IX°

Madama la Rose, poi Doralice, indi Pomponio ed un suo lacché

MADAMA LA ROSE

Io in questa locanda
un mese ci ho alloggiata; or sono venuta
per ridere con quel della gazetta;
verrà pur Traversen,
ch'ancor sel vuol godere;

ma necessario è prima
ch'io mi faccia veder dal locandiere.

(via e torna)

DORALICE

Offesa, or sì, da quel signor mi chiamo,
ma non posso negar che ancora l'amo!
Ma son nel dubbio ancora
se m'abbia o no tradita.
Ché quella briga non l'ho ben capita.
Basta, vedremo; il certo
è che amante sono io,
e mi accomodo il tutto a modo mio.
Anche Filippo vuole
ch'io sua sposa mi finga.

MADAMA LA ROSE

Signora mia compagna di locanda,
vi riverisco.

DORALICE

Serva vostra.

MADAMA LA ROSE

Avete volontà di spassarvi un pochettino?

DORALICE

Io vorrei, ma non posso; ho altro in testa.

MADAMA LA ROSE

Via, spassiamoci un po', vedete quello
che vien di male umore?
Egli è un viaggiatore.
Si chiama Don Pomponio, e a dirla bella,
è di questa locanda il Pulcinella.

DORALICE

Farò quello vi aggrada.

MADAMA LA ROSE

Siamo di età che a' guai non si ci bada.

POMPONIO

Tommasi, che ne dici? Io stea facenno
concurze pe' trovarlo 'no marito,
e chella già se lo tenea stipato.
Oh che figlia briconna! Che po' dire,
che al teatro del mondo
io l'abbia messa in scena a 'sta signora
ca non par che fui io lo butta fora.

MADAMA LA ROSE

(Ah, ah!)

DORALICE

(Proprio ridicolo!)

POMPONIO

Ma mo la servo io comme se deve;
pe' primmo cchiù i' non la farò chiammare
Lisetta Storione
ma la sie' Lisa, l'alloggiamentare.
Pe' secunno l'escludo
dalla mia eredità; ed in terzo e ultimo,
oggi mme 'nzoro, facio un mascolillo,
e chello ch'era sujo sarrà da chillo.

MADAMA LA ROSE

(L'avete inteso?)

DORALICE

(E' veramente un zucchero!)

POMPONIO

Va' da lo stampatore
e di' che lesto lesto
me mette al foglio n'auto manifesto
sientelo, e dimme si nce manca niente.

MADAMA LA ROSE

(Or sì che riderem!)

DORALICE

(Sicuramente.)

POMPONIO

(legge)

«L'istesso mercatante italiano
che invitò intieramente
il popolo de i Galli
per darlo tutto in sposo alla sua figlia,
invita adesso tutte le galline...»
Tu perché ride? vi' ca si' 'no ciuccio?
Tanto è gallina, quanto è francesina.
Galline, avimmo ditto...
«Dal qual sarà prescelta la più grassa
a cui destinerà l'alto trofeo
di far con esso un gallico imeneo.»
Va', zompa, e torna priesto.

MADAMA LA ROSE

(Facciamoci vedere.)

(Si fanno avanti.)

POMPONIO

E sa' che trasero,
a 'sta locanna, de madamuselle
se vedarrà ccà oje,
e essa schiatta... ed eccone ccà doje.
Madame.

MADAMA LA ROSE

Vostra serva.

DORALICE

Mio padrone.

POMPONIO

Gia l'avete saputo, e site corze.
Faciteme 'na grazia:
chi è zetella, de loro signore?

MADAMA LA ROSE

Io no, perché ho marito.

POMPONIO

E tu manco, cred'io pe' conseguenza,
ca t'ho bista poc'anzi
là col tuo majo, te si' fatt'aceto.

DORALICE

Ma una cosa è l'amante, altra il marito.

POMPONIO

E dunque siamo al caso.
Videte buono primmo 'l fatto tujo,
acciò po' appriesso non facimmo chiachiere.
L'anne mieje so' cinquanta già sonate
ma zompo comm'un lepere, so' agibile.
Chesso è grasso de colera
e non è rignonata, l'ossa meje
so' tutte nove, e il sango è 'no rosolio.
Si fa pe' tte 'sto scampolo,
farraje un gran negozio, e prejatenne
si son buo' farlo di' bonni, e battenne.

DORALICE

Perché no? Siete voi tanto bellino
che acciecandovi gl'occhi, o mio signore,

vi prenderebbe ognun pel dio d'amore.

POMPONIO

Mettimmo a 'no cantone
le cerimmonie, e dammo al chido.

MADAMA LA ROSE

(E' scaltra la signorina!)

POMPONIO

Essenno ch'io mme 'nzoro
pe' fa' 'na posta a figliema, vorria
fa' lesto lesto, vuje credo ch'avite
qua' patre de le vuoste?
O manco lo tenite.

DORALICE

L'ho: ma io
fo quel che volgio, e il padre non s'intrica,
vuol sol bere e mangiar senza fatica.

POMPONIO

Benedetto pozz'essere,
chisso vo' campa' assaje, e già ch'è chesso
vorria spezzolia'.

DORALICE

Come s'intende?

POMPONIO

E mo ve lo dich'io,
favoriteme un po' chella manella.

DORALICE

Voi siete un viaggiatore?

POMPONIO

Per servirla.

DORALICE

E la man ci daremo
quando poi giungeremo, per esempio,
nelle contrade persiche.

POMPONIO

Gnernò, non boglio perzeca;
io volorria per ora,
preganno a la signora,
un preludio assaggiar del matrimonio.

DORALICE

Ecco com'io rispondo al sior Pomponio.
In voi trovato avrei quel che desio
ma non posso, ché il cor non è più mio.
Ah, se spiegar potessi
a voi gli affetti miei,
indegna non sarei
di tenera pietà.
Sappiate... ma che dico!
lo son... ma non mi lice;
spero che un dì felice
il ciel mi renderà.

(via)

POMPONIO

A comme m'ha parlato chesta nenna
me figuro ch'è fatta la facenna.

MADAMA LA ROSE

(Ci è entrato nella trappola.)

POMPONIO

Che faccio?
Me 'nzoro; e lasso l'unico zampillo
del sango mio dint'a 'na locanna!
E non direbbe chella sbentorata
«Mi lasciasti, e perché? barbaro tata!»

MADAMA LA ROSE

(Sta tutto in moto e pensieroso.)

Scena X°

Filippo da dentro e detti

FILIPPO

Animo, fuori quella biancheria
di Fiandra, ammanetevi
i bucati, spazzate ben le stanze;
vi raccomando tutta la decenza,
che verranno passeggiar di conseguenza.

POMPONIO

Oh mo proprio le voglio
fa' prova' cierti pacchere
che comm'a chille non ne magna cchiù.
(Ecco Filippo con camerieri.)

MADAMA LA ROSE

(Che sarà che non può mandarla giù!)

POMPONIO

Ne', galantuomo...

FILIPPO

Adesso...
Va' di là tu a cambiare quei lettini
e raddoppia i cuscini; pulizia
bramo, e sollecitudine, altrimenti
opro il baston, se non starete attenti.

POMPONIO

Ne', mi' signo'...

FILIPPO

Adesso. In ogni stanza
non fate mai l'acqua mancar, cambiatela
in ogni ora, e non fate
aspettarvi, se i passeggiar vi chiamano.
Fate il vostro mestiere
con tutta la creanza
andando a visitar spesso la stanza.

POMPONIO

Gue', io a te dico...

FILIPPO

Adesso. I candelieri
pria che il ciel si fa bruno
sian tutti pronti.

POMPONIO

E ccà nce ne sta uno;
dico, ne', pozzo...

FILIPPO

Adesso.

POMPONIO

Tu ch'adesso
l'arma soja? io adesso
te scannarria, e tu mme dice adesso.

FILIPPO

E perché? Che v'ho fatto?

POMPONIO

Niente, ne'?

FILIPPO

Niente affatto.

POMPONIO

E lo fatto de figliema?.. Jere ommo,
tu, gallotta sporpata,
d'apparenta' co' casa Storione.

MADAMA LA ROSE

(Or capisco cos'è la quistione.)

FILIPPO

Mi promettete di star sodo, mentre
io vi parlo con tutta la modestia?

POMPONIO

Di', ca sto sodo.

FILIPPO

Voi siete una bestia.
Perdonate.

POMPONIO

Si serva.

FILIPPO

Voi credeste
veramente ch'io sposo
ero di vostra figlia?

POMPONIO

Lo credette
sicuro.

FILIPPO

E siete un asino.
Perdonate.

POMPONIO

Mme faccio meraviglia.

FILIPPO

E che la vostra figlia
mi disse ch'io fingessi esserle sposo
per voler vendicarsi
che la metteste dentro alla gazetta
nemmen lo sapevate?

POMPONIO

No!

FILIPPO

E siete arcibestia.
Perdonate.

POMPONIO

Oh! mi onora.

FILIPPO

E acciò vi accomodate le cervella,
sono ammogliato, e la mia moglie è quella.
Diglielo.

MADAMA LA ROSE

Per servirvi, io son sua sposa.
(Questo Filippo me lo ha anticipato.)

FILIPPO

Che dite adesso, mi volete morto?

POMPONIO

Miettece n'auta bestia, ch'aggio tuorto.

MADAMA LA ROSE

(Ah! ah tutto si beve!)

FILIPPO

Di più. Voi conoscete
Usbanguting Qualching e Inch Subunagh?

POMPONIO

Che saccio, sbuagotingo ntingo e ntogo.

FILIPPO

E' questo un ricco quakero,
il qual le doppie le misura a staja,
che dal Capo Breton passò in Olanda
ad oprar casa di negozio; adesso
ritrovassi in Parigi, e avendo letto
nel foglio, di Lisetta
il merto sopraumano,
frappoco la sua mano
vi verrà a dimandar; e questi appunto
son quelli forestier che sto aspettando.
Andiam, mia sposa.

MADAMA LA ROSE

Andiamo, al suo comando.

POMPONIO

Statte bona, e io tengo 'sto vizio
che senza mazzeca' m'agliotto pure
'no chiuovo de carrozza! Ecco Lisetta,
e bene allegra allegra! 'Sta fraschetta
m'ha fatto piglia' collera! Abbesogna
darle un timore. Ma, da n'auto canto,
è piccerella, e non sa cchiù che tanto.

Scena XI°

Lisetta e detto

LISETTA

Papà, notizie belle...
Che sorte! che contento! o benedetta
che sia la vostra testa e la gazetta!

POMPONIO

Pe' chesso son con te, e dice bene;
ca la mia testa è araba fenice,
ch'una al mondo nce n'è, comme se dice.
Vamme dicenno 'sta notizia bella.

LISETTA

Un quakeron, ricchissimo signore,
leggendo i pregi miei nella gazetta
si è di me innamorato, e vien di pressa
qua per farmi signora e quakeressa.

POMPONIO

Chesso lo saccio, e addo' te l'aspettave
'sta chioppeta de mele?
Vi' mo si le gazzette
non fann'utile al corpo? Io so'ommenone,
e per questo il mio nome
sino al ciel di Saturno,
pe' l'aria ha de vola' comm'a' 'no sturno.

LISETTA

Papà, quando poi sposa
sarò del quakeron, mi vederete
più seria, e tesa tesa
caminare così, e nel vedermi,
quando passo in Olanda
mi loderanno appieno
la Schelda, l'Ocean, la Mosa e il Reno.
Ed in Bergopzom ed in Matrik
quando son salutata
m'abbasso tutta un pezzo, e poi m'inalzo
e con un mio sostegno il più galante
addidumister dico, e passo avante.

POMPONIO

Oh figlia bella mia!
Comme tenive 'ncuorpo
'sta carta geografica,
e papà tujo non sapeva niente?

LISETTA

(Filippo m'insegnò subitamente.)

POMPONIO

Ma n'auta vota non t'arrescare
d'abburla' il genitor, per vendicarti
ca te mettette dint'a la gazetta,
si non nc'abusche quacquaressa, e bona
dicite «lo non boglio altro
che Filippo, Filippo.»
E chillo sfortunato
di Filippo finge, ch'era 'nzorato.

LISETTA

Che, ammogliato Filippo?
Filippo maritato?
Filippo ha moglie? Come
s'è ammogliato Filippo?

POMPONIO

Comme? Comme s'ammogliano
tutte l'auti Filippe de lo munno
che maravaglia? poco m'è mancato
e mme trovave porzi a me 'nzorato.

LISETTA

(Ah scellerato! ah perfido!
Ah traditor!) E a voi chi ve l'ha detto?

POMPONIO

Chi me l'ha ditto? La mogliera soja
ch'ha parlato con' mmico
ma ccai, e isso pure che co' chella
aunito se ne jette alliegro, alliegro.

LISETTA

(O ciel... che colpi al core.
Che rabbia! che veleno! tutto il sangue
par mi si gela!)

POMPONIO

Tu che te sentisse
veni'? Lise', qua' simpeca?

LISETTA

No, no.

POMPONIO

Comme no? Tu me pare
ch'aje perzo il tuo colore burgenzatico,
e schitto 'nfaccia tiene, po' al contrario,
sto poco de rossetto ausiliario.
Va', statt'allegramente,
mo vene il quacquerone...

LISETTA

Non me lo nominate
che divento una furia; e ve l'antico:
appena che lo vedo
gli corro addosso e gli sgraffigno il viso;
presto, subito, adesso
voglio partir, che, sulla mia parola,
se non venite, me ne vado sola.

POMPONIO

Aspe'... oh bennaggioje! io creo ca mammeta,
quann'era prena a te jett'a bedere
li pazze a Averza, po' venne a figliare
e me facette a te, che pe' cervelle,
'ncapo nce tenarraje doje mozzarelle.
Tu mo n'aje ditto ccà, ca lo volive?

LISETTA

Ed or vi dico che più non lo voglio.

POMPONIO

E che buo', che pe' Franza
mi chammano sul muso
gazzettante falzario e patre intruso!

LISETTA

Vi chiamin come vogliono. No ho detto
e no sarà; io sono
una di quelle donne
che al mondo si dicono ostinate.

POMPONIO

Ma saje ca nce so' chelle
che al mondo po' se dicono mazzate?
E già me so' sagliute
i paterni vapori; tiene mente
comme so' fatto brutto
e miettete a tremma'. Gue', non di' manco
cchiù 'na parola, sa'? Te sia pe' regola,
che addeventato n'aseno so' mone,

ogne parola conta un scoppolone.

LISETTA

Io non parlo.

POMPONIO

E perché mo aje parlato?

LISETTA

Io non ho detto niente.

POMPONIO

E torna! Vocca
non aje d'aprì.

LISETTA

Chi apre
bocca...

POMPONIO

Oh mmalora! io che t'ho ditto?

LISETTA

Oh bella!
Voi sempre state a fare
cià, cià, cià, cià, cià, cià, e poi mi dite
ch'io parlo.

POMPONIO

A me se dice
cià, cià, cià, cià, cià, cià? e io mo proprio
te lo boglio sonà'.

LISETTA

(fugge)

Uh papà mio...
i scoppoloni a me?

POMPONIO

A te, ch'a chi?

LISETTA

A Lisettina vostra?

POMPONIO

A Lisettina mia.

LISETTA

A Lisettuccia.

POMPONIO

A Lisettuccia.

LISETTA

Ma se sol per questa volta
farete tutto quel che piace a me,
di sbagliarla pericolo non v'è.

POMPONIO

Ben, di' tu ch'ho da fa', tu mi consiglia
comme tu foss'il padre, e io la figlia.

LISETTA

E giusto per balordo non passare
tutto quel che dico io dovete fare.

POMPONIO

Pe' da' gusto a la signora,
ch'ho da fa' vorria sapere?

LISETTA

Voi dovete ognor tacere,
e a me sola lasciar far.

POMPONIO

Ma si vedo?

LISETTA

Si fa il cieco.

POMPONIO

Ma si sento?

LISETTA

Si fa il sordo.

POMPONIO

Signornò, non te l'accordo,
vede' voglio, e ho da parlar.

LISETTA

Passerete per balordo,
vi farete corbellar.

POMPONIO

Alle corte: no me state
a guasta' tutt'i miei plane
o me scappa...

LISETTA

Che vi scappa?

POMPONIO

'No schiaffone da 'ste mane.

LISETTA

Via, mio padre, vi calmate.

POMPONIO

Ma nce vonno le mmazzate.

LISETTA

No, mio padre, mio sostegno,
se son buona ognun lo sa.
Ma se ognor mi fate oltraggio,
morir posso...

POMPONIO

Buon viaggio.

LISETTA

Voi vedete il mio lamento,
senza aver di me pietà.

POMPONIO

Nel vederla già me sento
porzi l'ucchie lammicca'.

LISETTA

Seguitate a minacciarmi!
Maltrattarmi, spaventarmi.

POMPONIO

Viene a tata.

LISETTA

Son sdegnata.

POMPONIO

Lisettuccia.

LISETTA

Non ci vengo.

POMPONIO

Lisettina.

LISETTA

No, papà.
Per placarmi aver vogl'io
cento amanti ognor d'intorno,
far la matta nott'e giorno,
e mai quakeri sposar.
(Con i padri di tal fatta,
ecco qui come si fa.)

POMPONIO

E ba' apara 'ste cervella,
fa' capace a 'sta frascona,
oggi affé chessa briccona,
quacche guaje me fa passa'.
E' mia figlia nata matta.
E cchiù matta morarrà.

(Via.)

Scena XII°

Madama, Traversen, Doralice, Anselmo ed Alberto

MADAMA LA ROSE

Stiamo a guardar, che ci sarà da ridere.

TRAVERSEN

Curioso spettacolo
son proprio i finti quakeri.

ANSELMO

Ho timore
che la burletta non si farà tragedia.

DORALICE

(Né parlar posso a chi parlar vorrei.)

ALBERTO

Possibil che costei
sia figlia al sior Pomponio,
e destinata al quakero in isposa.
vediamo come va cotesta cosa.

MADAMA LA ROSE

Su, dentro ad osservar le belle scene.

ANSELMO

Il ciel lo facci che finiscan bene.

(Viano.)

Scena XIII°

*Lisetta e Pomponio, Filippo da quakero, ascoso
sotto folta perucca che scende sulle spalle e sugl'occhi,
seguito da altri quakeri*

POMPONIO

Priesto miettete teseca, e in sussieguo;
le bi'? mo se ne traseno
a passe decestunia, statt'attiento
a fa' l'obbreco tujo, e de non fare
fa' cattiva figura al genitore.

LISETTA

L'avrà da far con me quel traditore.

FILIPPO

Bondì te pater, - ve salutingh.

POMPONIO

Bondì te figlio, - te salutingh.

FILIPPO

Bondì te fillis, - ve salutingh.

POMPONIO

Non buo' risponnere - di salutingo,
o mo te mollo - 'no scoppolingo,
che la teninga - te fa vasa'.

CORO

Te pomponie, te Lisette inghinar,
quakerà, quakerà.
Bon pater, bel filles
quakerà, quakerà.

FILIPPO

Te Pomponie Ital nazion?

POMPONIO

Sempre ai vostri comandonio.

FILIPPO

Te olandese intellingin?

POMPONIO

Signornò, no intelligir.

FILIPPO

Italiano y provar.

POMPONIO

Accossi saccio parlà.

LISETTA

(Vien, ti vo' gli occhi cavar.)

FILIPPO

La tua mano stringhe quella
di Berlic Berloc ton ton.

POMPONIO

Chià... malora troppo onore.

FILIPPO

Cherimonie il quakerone
non conosce, non amar.
La tua figlia gazzettata
già lo so, che appunto è quella.

POMPONIO

Sissignore, io l'ho stampata.

FILIPPO

Mi sentito penetrata
di sua grazia e sua beltà.

POMPONIO

Don Berloc, mme consolate,
questa è tutta sua bontà.

LISETTA

Ah di dargli due graffiate
brucio or or di volontà.

CORO

Fortunate e buon papà,
figlia ha tante rarità.

POMPONIO

Tutta vostra gran bontà,
o miei cari quakerà.
Dunque spiccia, si te pare.

FILIPPO

I non face gran parole,
e la sposa quando vuole.

POMPONIO

Va', fa' priesto figlia mia,

a chi piense non se sa.

LISETTA

Che voi siete un imprudente,
non si sa chi diavol sia,
che la gente bene a fondo,
convien prima esaminar.
D'impostori è pieno il mondo,
hanno facce da ingannar.

FILIPPO

(Ecco tutta sconquassata,
la mia machina s'è già!)

POMPONIO

De 'sta figlia innamorata
lo sa il ciel s'io son papà.

LISETTA

Or quel volto di briccone
ti vo' tutto sgraffiar.

*(Qui escono Doralice, Anselmo, Madama la Rose e
Monsieur Traversen.)*

POMPONIO

Vi' ca chisso è quacquarone,
ca nce po' precipita'!

ALBERTO

La sua figlia io non comprendo
se sia questa o quella là!

DORALICE

Più per quel d'amor m'accendo
senza averne volontà.

LISETTA

(Ciel, che feci! troppo ardita
fui con quel che ho sempre amato!
Ah me stessa avrò tradita,
forse, oh Dio! se reo non è!)

FILIPPO

(Ahi qual tetro orror mi assale!
Oh che tremito mi viene!
Sono in odio al caro bene!
Come più placarla, oimè!)

ALBERTO

(Di stupor per quel che veggio,
dubbio il cor mi balza in seno!
Questo dì pavento appieno
che fatal non sia per me.)

POMPONIO

Le mazzate oltramontane
mo avarraggio da prova'.
Chella llà menò le mmane,
e lo gnore ha da paga'.

DORALICE

Son stordita a tanto eccesso,
e sa il ciel che n'avverrà.

MADAMA LA ROSE

Gran disturbi per adesso
prevedendo io sto di già.

TUTTI

Ah che ormai tra il finto e il vero
già traballa il mio pensiero!
E lo sdegno ed il timore
mi sta l'alma ad agitar.

FILIPPO

(Ah non posso il mio furore
più calmar per verità.
Sul suo matto genitore
la vendetta or piomberà.)
Vecchel molh tirtà lulà
sangue, sangue io bramo qua.

TUTTI

Ma calmatevi, cospetto!
Questo è un chiasso maledetto,
tanto strepito, signori,
in locanda non si fa.

POMPONIO

Ma fenimmola a mmalora,
ca chiù capo n'aggio affatto.
Che mmalora v'aggio fatto,
o miei cari quacquarà?

CORO E FILIPPO

Quel ribaldo, quel briccone,
quel Pomponio furfantone
morto al suol cader dovrà.

ATTO SECONDO

Camera nell'istessa locanda.

Scena I°

Madame La Rose, Traversen, Alberto, Anselmo e Doralice

MADAMA LA ROSE

Ah. ah! che scena! lo moglie di Filippo?
Quanto, signor Anselmo, mi rallegro
che da Milan veniste
a me raccomandata.

ANSELMO

Io più di voi, che non conoscendovi
di monsù Traversen vi ho dimandato
ed in voi l'ho qui subito trovato.

TRAVERSEN

Se vogliamo poi la nostra amicizia
passarla a parentela, vi domando
la vostra buona figlia per sposina.

ANSELMO

(Evviva la franchezza parigina!)

DORALICE

(Cosa costui pretende?)

ANSELMO

Con tutto il mio piacer subitamente.

DORALICE

(Ma io di questo non ne farò niente.)

TRAVERSEN

Andiamo adesso a stender il contratto.

DORALICE

(Misera me!)
Pian, pian...

ANSELMO

Non c'è pian pian.
Figurati ch'è sua già la tua mano.

MADAMA LA ROSE

Certo il vostro papà non sbaglia in questo,
e più bei matrimoni

son quelli che si fanno presto, presto.
Sempre in amore - sono io così.
Se un cicisbeo - m'offre il suo cuore
io mai non faccio - la svogliatina,
ma colla grazia - che ci camina
l'accetto subito, - gli dico sì.
Pria l'alterigia - di donna bella
era dagl'uomini - tanto apprezzata;
ma adesso, credimi, - non è più quella,
la nostra regola - presto fallì.

(Viano. Traversen si porta Doralice pel braccio.)

Scena II°

*Alberto, che ha veduto Traversen a braccetto con
Doralice, poi Monsieur Traversen che ritorna*

ALBERTO

Or ve', quella infedele
con che franchezza marcia a braccio a braccio
con Monsù Traversen? Ma a quel che vidi,
la donna non è lei della gazetta!
Filippo m'ingannò! Ma sia chi sia,
impressa sempre l'ho nell'alma mia.

TRAVERSEN

Oh, voi qui siete, Alberto?

ALBERTO

Vi ho veduto a braccetto...

TRAVERSEN

Con mia moglie.

ALBERTO

Vostra moglie?

TRAVERSEN

Certissimo.
L'ho domandata al sior Anselmo, il padre,
e lui me l'accordò, ed or di fatto
verrà il notar per stendere il contratto.

(via)

ALBERTO

Un colpo sì crudele
avvilito m'ha già; il locandiere,
che intenta tante trappole,
sol mi potrebbe dar qualche consiglio
da poter dar riparo al mio periglio.

(via)

Scena III°

Filippo, poi Lisetta

FILIPPO

Non ancora ho potuto
sola veder Lisetta per poterla
disingannar! ma che mi giova? Il padre
sta per abbandonar la mia locanda.
E allor dir posso: mie speranze, addio.

LISETTA

*(Quell'impostor! ma adesso
glie le voglio cantar come soglio io.)*

FILIPPO

Cara Lisetta mia...

LISETTA

Qual confidenza?
Credevi veramente, ch'io t'amava?
Uh, sciocco! io mi spassava
con te, che uom sei tu! Cos'hai di bello?
Va', va'; metti giudizio, pazzarello.

FILIPPO

Ciò lo dici per sdegno, già il so bene,
ma sappi che ammogliato io mai non fui,
finsi così per torre ogni sospetto
al tuo padre di me; tempo non ebbi
di avvertirtelo allora. Ero io capace
d'ingannar l'idol mio? Su, facciam pace.

LISETTA

No, da me pace più sperar non dei;
conosco ben chi sei; marcia, bugiardo,
né aver più ardir di rimirarmi in volto.

FILIPPO

Ma posso dirti almen...

LISETTA

No, non t'ascolto.

FILIPPO

Dunque addio, più Filippo non vedrai.

LISETTA

Queste son tutte grazie che mi fai.

FILIPPO

In bosco ombroso e folto
vo a darmi un colpo atroce,
e l'ultima mia voce
Lisetta chiamerà.

LISETTA

Figlio, non ho che farti,
cerca licenza a parti,
n'avrò qualche dolore
ma poi mi passerà.

FILIPPO

Barbara...

LISETTA

Olà creanza.

FILIPPO

Crudel...

LISETTA

Qual confidenza?

FILIPPO

Addio per sempre, addio.
Più a te non tornerò.

LISETTA

*(Non so se a lungo, oh Dio!
resistere potrò.)*

LISETTA E FILIPPO

*(Qual fier contrasto, oh Dio!
mi sento ormai nel seno!
Affetti del cor mio
frenarvi più non so.)*

FILIPPO

Da te m'involò...

LISETTA
Aspetta...

FILIPPO
E m'ami?

LISETTA
Non lo so.

FILIPPO
(in atto di partire)

Dunque...

LISETTA
Cos'è tal fretta?

FILIPPO
Ti lascio.

LISETTA
Adagio un po'.

FILIPPO
S'è vero che ancor m'ami
perché mi dici no?

LISETTA
Quel che ascoltar tu brami
adesso ti dirò.
Io son quell'ancora
tua cara Lisetta
che t'ama e t'adora,
che bramna, che aspetta
quel giorno, quell'ora
che amor ci unirà.

FILIPPO
E son quell'istesso
Filippo tuo caro
che, senza il possesso
d'un volto sì raro,
dolente ed oppresso
ognor si vedrà.

LISETTA E FILIPPO
Felici momenti
deh, quando giungete,
che lieti e contenti
amor ci farà?

Amor, quali amanti
più sperar mercede
se premio a tal fede
da te non si dà.

(viano)

Scena IV°

Alberto solo

ALBERTO
Chi creder mai poteva
che dolce e caro un mio nascente amore
cagionar mi dovea sì gran dolore?
In quanti rei pensieri
sta confuso il mio cor! freme, s'aggira,
smania, sbalza, delira, e in un momento
da mille furie tormentar mi sento!
Barbaro amore, ah tu lo stral dorato
vibrasti in me per darmi con inganni
brevissimo contento e lunghi affanni.

O lusinghiero amor,
se il caro ben m'involi
da me che più pretendi,
che sempre più m'accendi
colle tue fiamme il cor?

O lusinghiero amor,
se sordo ai miei lamenti
già ti mostrasti appieno,
toglimi omai dal seno
un sì ostinato ardor.

Tra cento furee e cento
palpita l'alma mia,
ma più mi da tormento
la fiera gelosia,
che il cor sta a lacerarmi
con barbaro furor.

Ma voce tenera
nel cor mi dice
che avrò per premio
quel dì felice,
che calma e giubilo
darà al mio cor.

(via)

Scena V°

Filippo, poi Alberto

FILIPPO

Tutto sta ben disposto a meraviglia,
spero che questa volta,
mercé il novello inganno,
la mia Lisetta non mi sarà tolta...
Signor Alberto, che cos'è? Voi state
tutto smanioso.

ALBERTO

Per tante menzogne
che tu inventasti.

FILIPPO

Punto qua. Or meco
Doralice ha parlato. Ella vi adora
e sarà cura mia ch'ella ben presto
sposa vi sia! Volete più di questo?

ALBERTO

Caro Filippo, tu mi rendi il fiato.

FILIPPO

Ma s'ha da procurar... ch'oggi Pomponio,
come già ho risoluto,
oggi non parta dalla mia locanda;
e perciò artatamente
a duel nel giardin l'ho disfidato
e coraggiosamente ei l'ha accettato.
Vorrei lo disfidaste ancora voi
per dar tempo ai compagni di vestirsi
in altra guisa.

ALBERTO

Ma con qual pretesto
io l'ho da disfidar?

FILIPPO

Sulla ragione
che in sposa vi promise la sua figlia
e poi ve la negò. Com'io sfidato
l'ho, che per sua cagione
perdei di mia locanda il quakerone...
Ma non si perda tempo. Andiamo noi.

ALBERTO

Io tutto spero dagl'inganni tuoi.

(Viano.)

Giardino con casetta rustica con porta, pratticabile.

Scena VI°

Pomponio con un lacché che gli porta una spada di misura

POMPONIO

Ad un mio pari un locandier disfida?
Ho dovuto accetta', mio Tommasino,
sai già che i fogli girano?
Anzi potea pur dir Parigi istessa
«Pomponio il grande diventò n'allessa.»
Mo che me staje dicenno
ca non saccio da scherma? E ch'è, pe'
chesso?

Tu mo comme te cride
ca il duello se fa? No, te dico io,
perché lo locanniero
quanno 'nguardia mme vede,
s'ha da mett'a fui' comm'a 'no lepero.
In altro caso, poi,
si non fuje isso, fuggiremo noi.
Tu 'ntanto non me perdere de vista;
es si maje vide ca sto p'abbuscare
curre subeto, strilla e chamma gente,
tu mo te figurasse
che chesta sia paura? Non signore,
auto non è che un poco di timore;
mo vene; va', t'agguatta a quel cantone;
mettimmoce mo in aria de brottone.

FILIPPO

Io son qua.

POMPONIO

E ccà sto io.

(Serii e minacciosi.)

FILIPPO

Io nella mia locanda v'ho alloggiato.

POMPONIO

E io t'aggio pagato.

FILIPPO

Per le vostre maniere stravaganti
si sono di qua i quakeri partiti,
e m'avete levato il pan di bocca.

POMPONIO

E che me preme de li guaje tuoje?

FILIPPO

Perciò dobbiamo duellar fra noi.
Su, fuor le spade.

POMPONIO

Chià...
(mmalora, chisso
non se mette paura.)
Tu 'sta spata
la vide quant'è longa?

FILIPPO

La vedo, e che perciò?

POMPONIO

E mmo ammolata
me l'ha n'ammolafuorfece, te pozzo
fa' male assaje, che buo' fare. Cercame
scusa, ca te perdono.

FILIPPO

Che scusa? che perdono?
Che se non vi battete per viltate,
da voi se ne va al diavolo
di galantuomo il nome.

POMPONIO

(E se mi batto
se ne va po' a malora
la vita e il galantuomo.)

FILIPPO

Su, all'armi!

POMPONIO

(E Tommasino è stato acciso!)

FILIPPO

Cosa andate guardando?

POMPONIO

Aspetto ilmio patino...
Vi' ca mo è chello, curre, Tommasino!

(Viene il servo)

FILIPPO

Che! in due adesso?
Oh tradimento.
Entrambi vi uccido...

(snudando la spada)

POMPONIO

All'armi, alò... ma chiano,
armistizio pe' mo', sientemi primmo,
e ripigliammo po' l'ostilità.
(Io non c'aveva maje da veni' ccà.)
Vi' ca io songo n'uosso
che non saccio si tu te lo puo' agliottere.
Io so' nitroso, so' bituminoso,
so' sulfureo, so' elastico;
e te consiglierria
de non t'arreseca'.

FILIPPO

No, ho già deciso.

POMPONIO

'Nzomma, vuo' esse acciso?
E fa' comme vuo' tu... Vi' ca tu muore,
no io, sa'?
(Ca già so' muorto miezo
de sfunnolo.)

FILIPPO

Su, in guardia.

POMPONIO

Ecco ccà... vanne
nelle stigie locanne...
Ma, testimonnia toja, ca tu si' chillo
che buo' mori'... gnernò, no mme commene:
io 'no coniglio di ammazzar non oso,
bacia la mano al vincitor pietoso.

FILIPPO

Che vincitor? vi voglio
passare a parte a parte, presto...

POMPONIO

E priesto...
(E che priesto, si già 'mbraccia a Patano
sta il mio valor. E ch'accossì succede,
se spacca, e pesa. Se fa il guappo e poi
così vanno a fenire i grandi eroi.)

Scena VII°

Alberto e detti

ALBERTO

A che coll'armi in mano?
Tu, Filippo, non devi
attaccar brighe col signor Pomponio,
io prendo impegno per la sua persona.

POMPONIO

(St'acquarella de maggio è stata bona.)
Lo siente? Chisto è stato
sempe 'no galantommo;
Va', ringrazia la mia misericordia,
che no ha boluto stennerle ccà 'nterra,
io son guerrier di pace, e non di guerra.

FILIPPO

Ma perché il sior Alberto
m'impedisce il duello?

ALBERTO

Perché devo
io con il sior Pomponio prima battermi
sino all'ultimo sangue:
o mi uccide o l'uccido.

POMPONIO

Comme?
(St'auta vigilia
non nci stea 'ncalannario.)

FILIPPO

Voi a torto
con lui vi batterete, ed io a ragione
che lui di qua partir fe' il quakerone.

ALBERTO

Non non a torto; a battermi con lui
la ragion mi consiglia,
ché mi promise e poi negò la figlia.

POMPONIO

E te la dongo mo.

ALBERTO

E or non la voglio.
Dissetar mi vogl'io col vostro sangue.

FILIPPO

Ed il tuo sangue bevermi vogl'io.

POMPONIO

Sarà vino de Somma il sangue mio!

FILIPPO

Il duello non vel cedo.

ALBERTO

Né io lo cedo a te.

FILIPPO

Verremo all'armi
pria fra di noi.

ALBERTO

Son pronto:
decideranno prima i nostri brandi.

POMPONIO

Ah, sì, chessa è la soja.
Mo parlate da uommene.

FILIPPO

Approvate
voi dunque il mio progetto?

POMPONIO

Manco Seneca
lo potea pensa' meglio, a senno mio.
Comm'avite da fa' mo ve dico io.
Primmo fra voi coll'armi
il punto sia deciso,
ca co' chi resta acciso
io poi mi batterò.

ALBERTO

Quando quel cor malnato
dal sen gli avrò diviso...

FILIPPO

Quando l'avro mandato
a passeggiar l'Eliso...

ALBERTO E FILIPPO

Fra noi vedrem se ucciso
a torto io l'abbia, o no.

FILIPPO

Andiamo.

POMPONIO

(ad Alberto)

(A te, ch'aspiette?)

ALBERTO

Su via.

POMPONIO

Su, dalle 'mpietto.

FILIPPO

Andiam.

POMPONIO

(Chisso s'ammola!)

ALBERTO

Non più.

POMPONIO

(Chiss'auto grida.)

ALBERTO E FILIPPO

Ebben, l'affar decida
chi prima ha da pagnar.

POMPONIO

(Principio a risciata'.)

ALBERTO E FILIPPO

Ecco i soliti saluti
del duello inaspettato.
(Si consola il maledetto
e non sa che per diletto
lo faremo ancor tremar.)

POMPONIO

(Chilli fierre so' appuntute,
fa' potriano un bell'effetto!
Se sfonnassero lo pietto,
e fenescio de tremma'.)

FILIPPO

Con permesso.

ALBERTO

Io fo l'istesso.

POMPONIO

Che d'è mo, che nova nc'è?

FILIPPO

Il padrone della casa
ceder deve al forestiero,
e con lui pagnar primiero
tocc'a voi, non tocc'a me.

POMPONIO

Non è bero, non è bero.

ALBERTO

Questo è vero, questo è vero.

POMPONIO

Mme protesto, si è pe' me.

ALBERTO

Senza dubbio tocc'a me.

POMPONIO

Dico io mo, non se potria
aggiusta' chesta facenna?

FILIPPO

Per esempio si potria...

ALBERTO

Presto, a noi, non più pensar.

POMPONIO

Ma lassammolo pensa'.

FILIPPO

Quando il forte a noi si arrenda
si potria capitolar.

ALBERTO

Capitolar!

POMPONIO

Bravissimo.

ALBERTO

Per me son contentissimo

di usar facilità.

FILIPPO

In termine brevissimo
l'affar si aggiusterà.

POMPONIO

Remmedio cchiù bellissimo
non se potea trova'.

FILIPPO

Per prima condizione
segnam ch'egli è un poltrone.

POMPONIO

S'accorda.

ALBERTO

Un uom bestiale.

POMPONIO

S'accorda, non nc'è male.

FILIPPO

Un viaggiator ridicolo.

POMPONIO

S'accorda il terzo articolo.

FILIPPO

Un sciocco gazzettante.

POMPONIO

No chesso...

ALBERTO

Avante, avante.

POMPONIO

Mettiam testa gloriosa...

ALBERTO E FILIPPO

Sconnessa in ogni cosa.

POMPONIO

O pur...

ALBERTO E FILIPPO

Che dir vorresti?

POMPONIO

Che articoli sì onesti
non pozzo ricusa'.

ALBERTO E FILIPPO

Gli articoli son questi,
né vi è da replicar.

ALBERTO E FILIPPO E POMPONIO

Fra tante disfide - la piazza è già resa.
Giammai non si vide - più nobile impresa;
D'accordo noi siamo, - cantiamo, balliamo,
la gioia nel viso - ritorni a brillar.(viano)

Camera.

Scena VIII°

Lisetta e Doralice, poi Madama la Rose

LISETTA

Fatemi, signorina, capir meglio...

DORALICE

Filippo detto m'ha che noi dobbiamo
mascherarci alla turca
con due abiti eguali
che son pronti di già; poi nel festino
verrà lui con Alberto anco vestiti
da signori africani, e noi con essi
ce ne dobbiam fuggir.

LISETTA

Fuggir, che dite?

DORALICE

Cos'è? v'impallidite? e che la fuga
fosse qualche demonio?
Dopo la fuga viene il matrimonio.

LISETTA

Non vorrei...

DORALICE

Non vorresti
uscir da sì penosa tirannia?
Se ne volete uscir questa è la via.

LISETTA

Basta, ci penserò.

MADAMA LA ROSE

Invan Filippo
stga preparando maschere e festino:
or lei deve partir.

LISETTA

Che fier destino!

Scena IX°

Pomponio e dette

POMPONIO

Presto, alò, ca i cavalli
stanno attaccate già; muove le gamme,
addio Parigi, e servitor madame.

LISETTA

E per dove volete più portarmi?

POMPONIO

Nell'Arabia petrea.

LISETTA

Dov'è l'Arabia petrea?

POMPONIO

E' 'no paese addo' nasceno le prete
che non ti può mancare al primo istante
'no prencepe de llà petreazzante.

LISETTA

Oh vedete il cervello
or dove vi è saltato!

POMPONIO

E che buo', che sto ccà 'nfra i miei nemici?
lo mo proprio ho dovuto
capitola' e dir potria la Francia,
quanno se sa 'sta cosa,
ch'aggio fatta 'na pace vergognosa.
Alò, vieneme appriesso.

MADAMA LA ROSE

(Digegli tanto un no.)

LISETTA

No.

POMPONIO

No, e tu chi si', che dice no?
Del territorio mio matrimoniale
tu auto non sei che una patata
della quale fu' io l'agricoltore.
Se dice no a lo gnore? Oh cattarinola,
non te nc' arresecare n'auta vota
ca de le carne toje, figlia guavina,
mme ne faccio porpete craje matina.
Jammo, su, alò.

MADAMA LA ROSE

(piano a Lisetta)

(Piangete.)

LISETTA

Uh, uh.

DORALICE

La fate piangere.

MADAMA LA ROSE

Troppo la strapazzate.

POMPONIO

O chiagne, o ride.
Avimmo da parti'.
E pe' signo de ciò, mo pe' 'na recchia
la porto a 'ncarrozza'.

MADAMA LA ROSE

*(Fatevi adesso
venire un svenimento.)*

LISETTA

Ahi; ahi; aita... oimè! morir mi sento.

DORALICE

Oh povera fanciulla!
Slacciamola.

MADAMA LA ROSE

Sediamola.
Non dà segno di vita.

DORALICE

Non ha più moto, è tutta raffreddata.

MADAMA LA ROSE

Acqua, aceto... vedete
che avete fatto? Uh povera Lisetta!

POMPONIO

(Sta' a bede' ch'è fenuta la gazetta!)
Ne', gue'? rispunne a me, figlia de tata.

DORALICE

E' inutile.

MADAMA LA ROSE

Non fiata.

POMPONIO

(E biva io, l'ho fatta la rapata!)

DORALICE

Zitto, zitto, mi par che già rinvieni.

MADAMA LA ROSE

Signorina, su, datevi
animo, respirate.

DORALICE

Papà vi vuole bene, è ragionevole.

MADAMA LA ROSE

Non partirete, no.

POMPONIO

E mo n'è cosa
sicuramente; po' muri' pe' strata.

MADAMA LA ROSE

(Come bella il babbeo se l'ha imboccata.)

LISETTA

Ove son? perché torno
quest'aure a respirar! E chi ha diviso
lo spirito mio dal fortunato eliso?
Nella selva de' mirti appena entrata,
qual d'amorosi spirti
folla mi vidi intorno, ed io con grazia
con bocca a riso, ed occhi ognor ridenti,
riverenze rendeva ai complimenti.

Eroi più galanti
vennero a farmi onore,
Romolo mi diè un fiore,

Enea mi diè il caffè.
Con basso mormorio
parlavan poi di me.
E' questa la Lisetta,
colei della gazetta,
figlia infelice e semplice
di un pazzo genitor.
In me son poi tornata,
e qua mi son trovata,
e a dirvi il ver, mio padre,
vi guardo con orror!
Scacciate il pregiudizio,
abbiate più giudizio.
Vedete che dell'asino
vi danno i spirti ancor?
Volete ch'io mi sposi
colui che serbo al cor?
Sì, sì...

POMPONIO

No, no.

LISETTA

E perché?
Vi prego.

POMPONIO

Ed io tel nego.

LISETTA

Io l'amo.

POMPONIO

E io gnernò.

LISETTA

Io non vi obbedirò.

POMPONIO

Ed io ti batterò.

LISETTA

Ma non sapete voi
di poi che n'avverrà?

POMPONIO

Sentiam che n'avverrà.

LISETTA

Domani direte: dov'è la Lisetta?

Lisetta qui voglio... chiamate Lisetta.
Si cerchi di qua, si vada di là.
Ma sa che gli dico, mio caro papà?

MADAMA LA ROSE

Che lei la Lisetta mai più non vedrà.

DORALICE

Notate e marcate, sior caro papà?
Doman la Lisetta qui non ci sarà.

POMPONIO

E sa' che ve dice 'sto caro papà?
Ca mo mme la porto pe' farve schiatta'.

(viano)

Scena X°

Filippo, poi Pomponio

FILIPPO

Sì, vada a incarozzarsi, che a fermarlo
per le scale già sta l'impedimento;
i finti turchi a stento
lo faranno tornar pien di paura;
il pover merlotto
fra poco si vedrà pelato e cotto.

POMPONIO

Chesso che mmalor'è? Si nun fujeva
una e n'auta n'aveva
de sciabolate! Ne', Feli'? addo' stammo
ccà? Comme ai passaggiere
s'impedisce d'asci'? A 'sta locanna
schitto nc'ho bisto tanta cose strane:
Comme nc'alluogge turche e cristiane?

FILIPPO

Come alloggio negare io mai poteva
senza essere ammazzato, a un gran signore
d'Africa, qui venuto
a vedere Parigi? Avete voi
mai sentito parlare
di Abdallid Falzul Carababà.

POMPONIO

Che diavolo de nomme songo chisti;
va', piglieme Lisetta,
vi' che nu stesse mmano a qua' mametta.

FILIPPO

Ci sta sicuramente,
ma non me la daranno,
ché han bisogno di donne.

POMPONIO

Tu che dice,
voglio figliema intera, e no nce n'ave
da mancare nu ruotolo, altrimenti
tu mme nne daje cunto.

FILIPPO

Non temte di niente,
ve ne posso far io la sicurtà;
voglion le donne i turchi
a solo oggetto di farle ballare
a un festino di maschere; del resto
Ahirel bis Falsal Carababà
E un signor tutto garbo ed onestà.

POMPONIO

Io che saccio Stuzzul Scarababà?
Subeto che la trovo
mme la piglio; e mo vavo a ricorrere.

FILIPPO

(Oimè!) Piano, l'avrete
senza ricorso, e in questo
posso io ben secondarvi; so che vonno
mascherar vostra figlia
alla turca; ho per voi
giusto un abito turco: nel festino
mascherato entrerete,
e ve la prenderete senza liti.
(Quando egli giunge saremo già fuggiti.)

POMPONIO

E io me song'ommo de fa' 'ste figure?

FILIPPO

E cosa ci trovate
di mal? Se poi volete
un consiglio da me, pregate il cielo
che faccia innamorare
il turco di Lisetta, che fareste
un matrimonione.

POMPONIO

Tu si' pazzo,
chillo è turco...

FILIPPO

Ma non maomettano.
Egli è dell'Etiopia, ed ha gran feudi
per tutta l'Abissinia: oh che rumore
farebbe il vostro nome per il mondo,
sentendo sol che vostra figlia avete
maritata a un parente
del Pretejanni, o sia del gran Senapo.

POMPONIO

(Vi' quanta cose che mme mette 'ncapò!)

FILIPPO

Quando la fama altera,
con tromba ben sonora,
pei regni dell'aurora
a pubblicarlo andrà,
affé che più d'un principe,
insin nel suolo ausonio
a riverir Pomponio
sollecito verrà.
E questi chi saranno
Filippo or vi dirà.
Dal Pekin l'Ohangtessè
dalla Persia il gran Sofi,
dall'Egitto il Califé,
il Mogollo dal Chili.
E da Libia verranno poi
coi lor baffi i primi eroi,
di Marocco Alzul Balà,
Alì dal Baldugeri,
di Guinea Micazirà,
e di Tripoli il Bei;
tutto un tal cerimoniale
stamperassi nel giornale,
e dal giù sino alle sfere
Don Pomponio sbalzerà.
(Ma, con poco suo piacere,
or burlato resterà.)

Sala vagamente illuminata per festa di ballo.

Scena XI°

Coro di maschere; Lisetta mascherata da turca, poi Alberto mascherato dell'istessa maniera, indi Doralice con abito simile a quello di Lisetta; in seguito Filippo vestito come Alberto, e per ultimo Pomponio vestito ridicolamente ancor lui.

CORO

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor.

Solo piacer ritrova
quando è commosso un cor.
Se in mezzo ai suoni, ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano predar.

LISETTA

Filippo ancor non vedo!
Tra tanta gente ancora
non lo posso trovare!.. ove sarà?

ALBERTO

(Non so s'ella è Lisetta o Doralice!
Gli abiti lor son simili
mi deggio assicurar.)

LISETTA

(Se sia Filippo
colui, nol posso dir, eguale al suo
è l'abito di Alberto.)

ALBERTO

(Animo.) O leggiadrissima turchetta,
domando, poichè abbiamo
ambi sotto le maschere i sembianti,
se Doralice sei.

LISETTA

Passate avanti.

CORO

Amor la danza mova,
presieda ai suoni Amor.
Solo piacer ritrova
quando è commosso un cor.

DORALICE

(Li è Lisetta, lo so; ma se sia quello
o Filippo o il mio Alberto
sto nel dubbio, ch'entrambi
vestono d'un sol modo!
Starò a vedere un poco;
ma tremo che mio padre
non si portasse anch'esso in questo loco.)

CORO

Se in mezzo ai suoni, ai canti
il cieco nume appar,
son cieche ancor le amanti,
si lasciano piegar.

FILIPPO

(Or chi sarà Lisetta: questa o quella?
Egualmente degli abiti
sono i colori. A noi!) Signora maschera?
acciò invan non si perdano gl'istanti,
siete Lisetta voi?

DORALICE

Passate avanti.

FILIPPO

Ho capito, va' lì, signor Alberto
lì sta la robba tua.

ALBERTO

E qui la tua.
Ed io sinora non l'avea veduta.

FILIPPO

Mia Lisetta adorata.

LISETTA

Io sto tremando
che mio padre non venga.

FILIPPO

E sempre tarda
sarà la sua venuta. Dalle mani
tu non mi scappi più.

LISETTA

Non so se questa può mandarla giù.

ALBERTO

Cara mia Doralice, perché tremi?

DORALICE

Ché mai mi son trovata
in simili perigli.

ALBERTO

Amore e il tempo ci darà consigli.

POMPONIO

Eccome ccà; la primma vota è chesta
che faccio 'sti spreposete.
Jastemmarria quanne me 'nzoraje
ca mo pe' chessa figlia
non mme nce trovarria mmiezo a 'sti guaje.

Ma mo già saccio comme va vestuta,
mme l'acchiappo de botta,
e il turco restarrà comm' 'a marmotta.
E bidetella llà
comme se vrucculea co' Mustafà.
Vavo... ma chià, sbagliasse!.. è chella o chessa!
Chesta pur è la stessa!
E 'no simmele turco ha porzì allato,
o poveriello me, mme so' 'mbrugliato.
Oh vedite ch'accidente!
Non conosco cchiù mia figlia,
si se lassa, si se piglia,
chella o chessa, io non lo so.

ALBERTO

(No, partir da qui non posso,
senza voi, mia Doralice.)

DORALICE

(Se mi viene il padre addosso,
che dirà quell'infelice?)

FILIPPO

(Deh partiam, Lisetta mia,
che mia sposa ti farò.)

LISETTA

(Ah, so ben qual pena ria
n'averà il mio genitor!)

DORALICE E ALBERTO

(Deh seconda, amor pietoso,
l'innocente inganno mio;
ah se cara/o a te son io
altro ben bramar non so.)

LISETTA E FILIPPO

(Deh raffrena, amor pietoso,
tanti affetti nel cuor mio;
ah se cara/o a te son io
altro ben bramar non so.)

POMPONIO

Mo compiango chillo padre
che sta in dubbio de 'na figlia.
Llà cerreano a meraviglia,
e 'ncampana io me ne sto.

ALBERTO E FILIPPO

Dunque seguitemi.

LISETTA E DORALICE

Ebben son teco.

POMPONIO

E io, sior asino, - faccio lo cieco!

LISETTA, DORALICE, ALBERTO E FILIPPO

Andiamo.

POMPONIO

Sbignano. - Fermi, alto là.

ALBERTO

Cosa domanda? - cosa desia?

DORALICE

Ai fatti suoi - attento stia.

FILIPPO

(Pomponio è questo, - venite presto.)

LISETTA

(Ah sento il cuore - pien di timore!)

POMPONIO

Fermi, per Bacco, - ca taglio e spacco
porzì Maometto. - Lisa addo' sta?

LISETTA, DORALICE, ALBERTO E FILIPPO

A che vi date - tanto strapazzo?

POMPONIO

Figliema voglio.

TUTTI E CORO

Quale schiamazzo?
In altro loco - la troverà.

POMPONIO

Da ccà nisciuno - se ne jarrà.

LISETTA, DORALICE, ALBERTO, FILIPPO E CORO

Con tal chiasso, veramente,
può far correre la gente;
zitti, zitti, andiamo fuori
pria che n'abbia a cimentar.

POMPONIO

Ah! maumma, tu pigliate

t'aje la carne meje 'ncerate...
ma sentiteme a mmalora,
ma lassateme sbafa'.

CORO

Questo matto maledetto
smania, grida, fa dispetto.
Zitto, zitto, andate fuori.

LISETTA, DORALICE, ALBERTO, FILIPPO

Ei fa chiasso... lo sentite?
Ci convien da qui scappare:
A tenetelo... impedito.
(Idol mio, non dubitare.)
Non è quella, non è questa,
lei s'inganna, è la sua testa
che l'immagina fra lor.

CORO

Siete matto... ma sentite,
non si viene a disturbare,
sarà vero quel che dite,
ma per or lasciate stare.
Non è quella, non è questa,
lei s'inganna, è la sua testa
che l'immagina fra lor.

Scena ultima

Anselmo, Traversen, poi Pomponio da scene opposte; indi Mada la Rose, ed in ultimo Filippo con Lisetta, ed Alberto con Doralice

ANSELMO

Hai trovata mia figlia?

TRAVERSEN

Non hai vista mia moglie?

POMPONIO

Ne', sapite
addo' è ghiuta Lisetta?

ANSELMO

Doralice
io vo' saper dov'è.

TRAVERSEN

Dov'è mia moglie?

POMPONIO

Bonanotte a l'amice,
è fatto il caso, nc'avarranno mmano,
per quanto va a capire il mio talento,
chiantate a tutte treje tre'ntorcie a biento.

ANSELMO

Oh povero onor mio!

POMPONIO

No, veramente no mme lo credeva
ch'a lu munno era io tant'animale.

TRAVERSEN

Oh! questa sì la sento troppo male.

MADAMA LA ROSE

Non vi rammaricate;
le vostre figlie son già maritate.
E a domandar perdono
vedetele, sen vengono pian piano
coi loro cari sposi a mano a mano.

POMPONIO

Co' Felippo?

ANSELMO

Con quello.

TRAVERSEN

Veh s'è cosa che possa mai soffire.

MADAMA LA ROSE

Il fatto è fatto, e più non c'è da dire.

DORALICE E ALBERTO

Caro padre, perdonate.

ANSELMO

Dirmi padre ardisci ancora?

LISETTA E FILIPPO

Caro padre, non gridate.

POMPONIO

Cara figlia va' a mmalora.

DORALICE, LISETTA, ALBERTO E FILIPPO

Morirò se voi volete,
ma mi avete a perdonar.

MADAMA LA ROSE

Se il perdon non gli darete
vi potriano criticar.

ANSELMO

(a Pomponio)

Che più adesso ci facciamo?

POMPONIO

Nc' abbesogna d'accozza'.

ANSELMO E POMPONIO

Dunque noi vi perdoniamo,
e trionfi la pietà.

TUTTI

Anzi, anzi, or che ci siamo
il festin facciam durar.

TUTTI E CORO

Canti, balli, suoni e spassi
risuonar facciam d'intorno,
ci vogliamo in ogni giorno
la gazetta rammentar.

FINE DELL'OPERA